

MARTEDÌ A «TARATATÀ»

Gaber: «Rai, perché maltratti il teatro?»

■ Giorgio Gaber torna in tv, masolo per una volta. Lo farà martedì prossimo a Taratata, nella puntata che vedrà per protagonista Luciano Ligabue. Nello corso del programma, Gaber, che sta portando nei teatri italiani il suo nuovo spettacolo 1999-2000, spiegherà le ragioni del suo distacco dalla televisione. «Faccio soprattutto teatro e mi basta», afferma Gaber. «È un genere che trova difficoltà di ambientazione in televisione e anche la Rai non se ne occupa più di tanto». Gaber parlerà inoltre dell'omaggio che gli ha dedicato Adriano Celentano in *Francamente me ne infischio*, quando all'inizio della seconda puntata cantò *Il conformista*. «Ero impegnato nelle prove del mio spettacolo - racconta Gaber - e stavo mangiando in un ristorante davanti a una tv senza audio: ma ho capito subito che si trattava della mia canzone. Mi ha colpito il modo distaccato e pigro di Celentano di interpretarla e mi ha fatto molto piacere».

Lizzani, cine-ritratti in videoteca

Un programma di restauri e iniziative per il Museo di Torino

TORINO Il cinema? Quasi un grande sconosciuto se è vero che l'80 per cento dei film prodotti nel Novecento è andato perduto e il suo recupero è quanto mai aleatorio. E allora c'è tanto, tanto da fare per chi voglia metter mano a un lavoro di ricerca, di restauro, di produzione di copie che renda possibile a critici e spettatori il godimento di quel prezioso patrimonio culturale. Proprio questo è uno dei compiti affidati alla commissione scientifica del Museo nazionale del cinema. La cui nomina è stata annunciata ieri in vista dell'ormai vicina inaugurazione della grandiosa sede espositiva del Mu-

seo alla Mole Antonelliana, prevista per maggio.

Coordinatore della commissione, un nome di indiscutibile prestigio: Carlo Lizzani, regista di nome nonché autore di famosi documentari-inchiesta e per cinque anni direttore della Mostra di Venezia. Ma anche, come ha tenuto lui stesso a sottolineare, storico e studioso del cinema. Con la preoccupazione di documentare «anche attraverso la memoria» quel che il cinema era, come è cambiato nel tempo, come sono nati tanti celebri film. Lizzani ha già avviato, per il Museo, la realizzazione del progetto *Cinema italiano, personaggi e interpreti*, una serie di ritratti, in videointerviste, di attori, scenografi, registi, critici (da Suso Cecchi D'Amico a Claudia Cardinale, da Giuseppe Rotunno a Francesco Rosi, e poi Alfredo Bini, Ugo Pirro, Mario Monicelli, Ennio Morricone, Alberto Sordi, Monica Vitti).

Nei progetti di restauro entrano diversi film sperimentali prodotti dalla Rai soprattutto negli anni Settanta, firmati da nomi assai noti tra cui Amelio, i fratelli Bertolucci, Rocha, Huillet, Zavattini. Due piccole restaurate di Rossellini, *Socrate* e *Blaise Pascal*, saranno presentate in occasione dell'apertura del Museo alla Mole. Incaricato dei programmi di restauro, il professor Paolo Bertetto, ha citato a esemplificazione dei suoi propositi anche «titoli» storici come *Il fiacre numero 13* o *Maciste in vacanza*. Puntando decisamente a una dimensione internazionale, il Museo ha chiesto allo studioso francese Yvon Thieck di stabilire e mantenere i rapporti con l'Unione europea, avviando un'attività di scambio con le cineteche. Stefano Della Casa curerà invece un settore specifico della cineteca indirizzato alla promozione del cinema torinese.

PIERGIORGIO BETTI

FABIO FAZIO LA VUOLE

Sharon a Sanremo? «Sono interessata»

■ Sharon Stone conferma i contatti con l'organizzazione del Festival di Sanremo. «Perché? Sono interessata. I contatti ci sono. Ora si tratta di vedere se la manifestazione è compatibile con i miei impegni», avrebbe detto la star, interrogata dal mensile tedesco *Wien* sulla possibilità di una sua partecipazione ad una delle serate del Festival condotto da Fazio, Pavarotti e Teocoli. L'interprete di *Basic Instinct*, da poco trasferitasi a San Francisco per seguire il marito convalescente, avrebbe comunque sottolineato che «per ora nulla è deciso». Fazio aveva già tentato di far arrivare la Stone in Italia per la prima puntata de *L'ultimo valzer*, avviando trattative che erano giunte a buon punto. Ma chissà se la più appetibile platea sanremese non aiuti Fazio a fare centro. Secondo la stampa internazionale, la Stone in questo momento sta bene valutando l'ipotesi di apportare un cambiamento al suo look, partendo dal colore dei capelli.

BRUNO VECCHI

BOLOGNA Fuori dalle finestre è Torino. Anche se siamo in una villa bolognese un po' Le Corbusier, poggiata su un montagnozzo ai confini della città. Dalla quale, oltre ai rami spogli degli alberi intriziati da un inverno ghiacciato, si immagina la sagoma della chiesa di San Luca. Potere del cinema. Che, in una Bologna trasformata in capitale saubauda, ha deciso di ambientare il ritorno degli eterni Peter Pan di *E allora mambo!*. Opera prima divertente e fortunata (ha incassato 3,5 miliardi di botteghino) di Lucio Pellegrini. Raro esempio di film, insieme a *Come te nessuno mai* di Gabriele Muccino, in grado di tenere alto l'onore di un cinema italiano un po' più che in crisi.

E allora: rimambo, verrebbe da dire. Ma non si può. Non più di tanto, almeno. Perché la seconda volta di Pellegrini e compagnia ha per titolo *Tandem*. E con la sindrome di Peter Pan sembra aver poco a che spartire. Votato com'è sul versante dell'affresco tragicomico di due coppie che scoppiano. Una formata da un presunto musicista e da una ragazza che vorrebbe fare la costituzionalista; l'altra da due parapsicologi «estremi», seguaci delle teorie di Anthony Robbins: un guru che predica come terapia contro il logorio della vita moderna il camminare a piedi nudi sui carboni ardenti. Terapie alla Giucas Casella o giù di lì. O meglio: da parà-psicologi.

«In realtà *Tandem* è un film sulla dipendenza sentimentale delle persone. Persone che, a differenza dei personaggi di *Mambo*, stanno bene. O fanno finta. Visto che poi non riescono mai a stare da soli e hanno una socialità ridotta al minimo», sintetizza Luca Pellegrini, un passato a lavorare per *Ciro* e da sempre la voglia di fare cinema. «L'esperienza televisiva è stata un mezzo per capire come lavorare con gli altri. Perché piccolo o grande schermo le relazioni umane sono identiche, anche se gli scopi sono diversi». Il risultato di questo viaggio alla ricerca delle anime gemelle ha finito per produrre un gruppo che da *E allora mambo!* si è trasferito quasi per intero in *Tandem*. Nell'ordine: il regista, lo sceneggiatore Fabio Bonifacci, i protagonisti Luca Bizzarri (dei Cavalli Marci), Paolo Kessisoglu, Maddalena Maggi. Ai quali, nel nuovo film, si aggiungono Fabrizia Sacchi, Catherine Spaak, in un breve cameo, e Srdjan Todorovic, già visto in *Un-*

Lontano da Roma

Paolo Kessisoglu e Maddalena Maggi in «Tandem». A sinistra, ancora Kessisoglu con Luca Bizzarri. Sotto, Forest Whitaker in «Ghost Dog» e la coppia Nuti-Neri in «Io amo Andrea»



Si gira «Tandem» E Bologna diventa la nuova Cinecittà

REGIA DI JIM JARMUSCH

Ghost Dog, samurai nero da ridere ma non troppo

ALBERTO CRESPI

Il suo unico amico è un gelataio haitiano che parla solo francese (e i due, pur non capendosi, intrattengono - ciascuno nella sua lingua - profonde conversazioni). La sua Bibbia è un libro giappo-

nese che riassume, in massime dal tono Zen, l'etica degli antichi samurai. Quando una gang di mafiosi italoamericani lo assume per eliminare Frank il Bello, colpevole di aver sedotto la figlia del boss, Ghost Dog esegue con impassibile precisione. Ma se lui è un guerriero con un codice, i mafiosi sono carogne inaffidabili: decidono di eliminarlo, ma Ghost Dog, abituato a maneggiare le armi da fuoco come fossero scimitarre, non è un bersaglio facile. Uno dopo l'altro, ammazza tutti i cattivi. Tranne uno: quello che un tempo gli salvò la vita... Se Ghost Dog - interpretato con silenziosa bravura da un Forest Whitaker ben doppiato da Massimo Corvo - è un figlio di corno di Marlon Brando e di To-shiro Mifune, i mafiosi (fra i quali spicca il vecchio Henry Silva) passano le loro giornate guardando cartoni animati in tv, e già questo segna una differenza profonda. La storia che Jarmusch racconta,



MICHELE ANSELMI

Anche Francesco Nuti, con *Io amo Andrea*, ha voluto dire la sua in commedia sul tema (?) di fine millennio: la cosiddetta confusione sessuale. Formula accattivante, anche se di ardua definizione, che permette di giocare con l'omosessualità, magari sorridendoci sopra in chiave «politicamente corretta», salvo poi far rientrare i personaggi nei più rassicuranti ranghi etero. Succedeva anche in *L'Ape e la Regina* di De Leo, e non sorprende che in quell'occasione l'Arci Gay abbia garbatamente protestato, forse individuando nella «redenzione» del gay e della lesbica una scorciatoia drammaturgica un po' troppo convenzionale. Nona regia del popolare comico di Narnali (Prato), *Io amo Andrea* strizza l'occhio allo spettatore sin dal titolo: nonostante il nome maschile, l'Andrea in questione è una grintosa architetta milanese omosessuale - anzi bi-

seguatura. E *Mambo* non era ancora uscito nelle sale», risponde Pellegrini. «Nessuno di noi, in seguito, si è reso conto del successo. Così come le nostre vite non sono cambiate». Ma partendo proprio da *E allora mambo!* e *Tandem* (costato circa 3 miliardi, sarà nelle sale tra la fine di ottobre e i primi di novembre, di nuovo distribuito da Medusa), qualcosa è invece cambiato nel modo di intendere e vedere un cinema sempre più distante da Roma. Sempre più defilato dalla centralità della capitale. «A Bologna si sta cercando di costituire una sorta di polo dello spettacolo», spiega Beppe Caschetto della L.T.C. Movie, produttore dei due film di Pellegrini. «Un polo che intende lavorare sui progetti cinematografici e sulle storie. E allora *mambo* e *Tandem* sono i primi due capitoli di una serie di cinque film che andremo a realizzare. In esterni anche in altre città, ma per quanto riguarda gli interni girati esclusivamente a Bologna». Nell'impresa è coinvolto il presidente della Fortitudo Basket, Giorgio Seragnoli. Con un'ipotesi in progress di coinvolgere operativamente anche il Dams (il Dipartimento universitario di musica e spettacolo). «Perché lontani da Roma? Perché le cose di Roma le sanno fare bene a Roma. Ma esistono delle realtà creative che inserite nel meccanismo della capitale del cinema rischiano di perdersi», sottolinea Caschetto, che ha iniziato occupandosi della produ-

zione televisiva. «Con Medusa abbiamo stretto un accordo di durata per realizzare film che escano dal concetto di toscanità o del cinema d'autore in senso stretto». Per il momento, l'accordo prevede cinque film. Il prossimo dovrebbe essere interpretato da Luciana Littizzetto, per la quale si sta cercando una storia.

Tandem, arrivato quasi in chiusura di riprese (dopo otto settimane), ha invece già trovato un referente cinematografico. Figlio degli amori del suo regista: Pietro Germi. «È la commedia anni Sessanta», butta lì Pellegrini. «Ma in realtà il film nasce senza pensato a priori sulla carta. Sulla voglia, rispetto a *Mambo*, di raccontare personaggi più rotondi. Qui abbiamo fatto molta attenzione a costruire un humus reale, cercando di immaginare situazioni vere in condizioni estreme». Sicuramente saranno personaggi un po' pazzi, come quelli che li hanno preceduti. E con stesso desiderio di ridersi addosso e di far ridere, se possibile ripetendo il successo della prima volta? «Bah, l'intento vero è soprattutto realizzare film che ripaghino dei costi», chiude Caschetto.

REGIA DI FRANCESCO NUTI

Omo o bisessuale, Andrea è una donna da amare...

seuale - con il viso armonioso e il corpo scattate di Francesca Neri. Capita che il veterinario quarantenne Dado, appena separatosi dalla moglie, finisca a letto dopo una notte di bisbetico con la «scioccatata» Francesca, che solca le strade di Milano a bordo di uno scalcinato motorino. Tosta, sensuale e scellerata (la mattina dopo, mentendo, lascia scritto sullo specchio «Benvenuto nel mondo dell'Aids»: perché?), la ragazza è l'amante di Andrea; sicché quando l'architetta lesbica scopre l'inghippo, furente di gelosia, scarica l'amica con la quale vive e riduce in frantumi con la Jeep la fiammante «Due cavalli» di Dado. È solo il prologo di un amore prevedibile, ancorché problematico, dal quale, oltre a una paritaria amicizia, nascerà anche una bambina, Ginevra, che poi è la vera figlia del regista. Nell'ultima scena, dopo il battesimo in una chiesetta di paese, vediamo Dado, Andrea imbarcare un cane randagio in macchina. «Io ho paura», sussurra la mamma. «Anch'io, però ho fatto il pieno di benzina», si fa coraggio lui. Archiviato *Il signor Quindicipalle*, film tor-

mentato e avvolto da un'aura di cupezza, Nuti è tornato alle predilette atmosfere «malinconiche», sfoderando una discreta forma fisica e un ritrovato piacere della recitazione. Eppure *Io amo Andrea* zoppica, nonostante gli acrobatici movimenti di macchina (dolly, carrelli, riprese dall'alto) e la quantità di autocitazioni (il tram, il «tappeto verde», l'aula di tribunale). Deciso a far prendere aria alla commedia, il 4enne regista largheggia in asfalti traslucidi e stracchia un po' le situazioni, ora travestendosi da cane dalmata in una festa mascherata a tema cinematografico, ora intonando con buffa pronuncia inglese *Singin' in the Rain*, mentre impazza *Over the Rainbow*, a ricordarci che siamo nel mondo dei sogni (e un po' dell'orgoglio gay). Pizzetto a coprire la celebre fossetta, sguardo da cane bastonato alternato al sorriso birchino di sempre: come attore Nuti rifà se stesso con un sovrappiù di quiete maturità (dice «trombare» solo due volte). Il suo Dado è un maschietto che non ha timore di sfoderare il proprio lato femminile, non giudica, semmai osserva e rispetta, in attesa che le due donne - Francesca Neri, algida ed elegante; Agathe De La Fontaine, scalpitante e «peperina» - facciano un minimo di chiarezza tra loro.

